

## Agricoltura Scienziati all'attacco contro il biologico

Sostenitori e detrattori dell'agricoltura biologica sono pronti a darsi battaglia. E c'è la necessità di rivedere il sistema dei controlli e delle certificazioni.

— a pag. 12

# Scienziati all'attacco contro il biologico

## AGRICOLTURA

In una lettera ai senatori contestano il Ddl in via di approvazione

Al centro del dibattito il meccanismo delle certificazioni

Micaela Cappellini

C'è solo una cosa, su cui si dicono d'accordo. Ed è la necessità di rivedere il sistema dei controlli e delle certificazioni. Per il resto, sostenitori e detrattori dell'agricoltura biologica sono pronti a darsi battaglia. Il terreno di scontro sarà il Senato, dove sta per approdare il tanto atteso disegno di legge che dovrà regolare una volta per tutte un comparto che oggi in Italia copre il 15% della superficie agricola nazionale, dà lavoro a 76mila aziende, ha un fatturato di 3,5 miliardi di euro e rappresenta circa il 3,5% della spesa alimentare degli italiani.

Alla Camera, a dicembre, il disegno di legge 988 è stato approvato a larghissima maggioranza. «Il biologico non è più un settore di nicchia», ha detto ieri Maria Chiara Gadda, capogruppo Pd in Commissione Agricoltura alla Camera e promotrice della legge sul biologico, nel corso del convegno «Biologico, una scelta di campo», ospitato dalla Camera stessa. «L'obiettivo della legge italiana è dotare il sistema di risorse per la ricerca e promuovere aggregazioni di prodotto e di produttori», ha aggiunto.

Sempre ieri Agrinsieme, che riunisce varie associazioni rappresentative del mondo agricolo, ha chiesto di «accelerare l'iter di approvazione del Ddl».

Il testo, così come è uscito dalla Camera, ha però fatto strabuzzare gli occhi a molti membri della comunità scientifica italiana. Agronomi, ricercatori, docenti universitari: in oltre 400 hanno firmato la lettera che il 9 gennaio scorso è stata indirizzata a tutti i senatori della Repubblica e che della legge chiede il ritiro. Cosa contestano i firmatari? Ad esempio, la scarsa produttività dell'agricoltura biologica: fino al 70% di resa in meno rispetto a quella convenzionale.

È falso, dicono poi gli scienziati, che gli agricoltori bio non facciano alcun ricorso ai pesticidi, perché il rame va catalogato esattamente come tale. E quanto al sistema dei controlli, appunto, l'ultimo decreto legislativo in materia - entrato in vigore esattamente un anno fa - stabilisce che proprietarie degli organismi di controllo e certificazione possano essere le stesse società produttrici del bio: in evidente conflitto di interessi.

Tra i chiamati a votare la nuova legge quadro sul biologico c'isará anche Elena Cattaneo, docente alla Statale di Milano e senatrice a vita. Una delle prime in Italia ad aver smascherato il metodo Stamina. «La lettera sottoscritta da oltre 400 scienziati ed esperti - sostiene - per la prima volta demolisce la "bella ma impossibile" narrazione del biologico. Per giustificare prezzi fino al 100% superiori, è stata promossa l'illusione che il bio fosse l'unico metodo in grado di sal-

vare il mondo e farci vivere meglio e di più. Ma non esistono prove scientifiche a confermarlo, anzi le analisi dicono che i prodotti biologici non sono qualitativamente migliori e che il bio su larga scala è insostenibile in quanto per le principali colture produce fino al 50% in meno, richiedendo il doppio della terra».

Per la senatrice Cattaneo, è l'impostazione stessa del Ddl ad essere fuorviante: «Promuove a core-business dell'agricoltura italiana una produzione di nicchia, disconoscendo di fatto quel 97% dell'agricoltura che rende unici i nostri prodotti DOP. Il ddl arriva perfino a prevedere finanziamenti solo per linee di ricerca specifiche per il biologico, anziché promuovere la ricerca in agricoltura tout court, quanto mai necessaria per capire quale metodo, in quale contesto, sia scientificamente migliore». Da emendare, secondo Elena Cattaneo, è anche il capitolo in cui si equiparano agricoltura biologica e biodinamica: «Quest'ultima fa riferimento a credenze esoteriche come la "fecondazione cosmica", da potenziare per mezzo del "cornoletame" e di vesciche di cervo riempite di fiori di achillea. Come può il Parlamento



promuovere la stregoneria di Stato in agricoltura?».

Alla lettera degli scienziati contro è seguita una seconda petizione, a firma del "Gruppo di docenti per la Libertà della Scienza", che secondo FederBio ha superato quota 430 sot-

toscrittori e che si propone di ribattere punto per punto alle critiche al Ddl. Tra le altre cose, gli autori sostengono che l'agricoltura biologica diminuisce la produttività per ettaro solo tra l'8 e il 25%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ACCUSA**

## L'organico non esiste Concimi anello debole

**I fertilizzanti provengono da allevamenti alimentati con colture anche Ogm**

«Non abbiamo mai avuto l'intenzione di mettere i bastoni tra le ruote all'agricoltura biologica, ogni produttore fa le proprie scelte. Ma quando i suoi sostenitori hanno cominciato a chiamare "avvelenatori" gli agricoltori convenzionali, è nato un vero e proprio moto di ribellione». Luigi Mariani è agronomo, docente all'Università degli Studi di Milano, membro della Società agraria di Lombardia e una delle anime più attive dietro la lettera dei 400 scienziati che chiedono il ritiro del Ddl sul bio. Ci sono diversi miti da sfatare, spiega: «In primo luogo, la vera agricoltura organica oggi praticamente non esiste. Le imprese usano concime derivante da agricoltura convenzionale: gli animali da cui deriva il concime, cioè, sono nutriti con mangimi Ogm e foraggi a loro volta concimati con prodotti di sintesi. Quante aziende

biologiche possono vantare un allevamento in proprio?».

L'agricoltura biologica, prosegue Mariani, non è sostenibile perché ha una resa decisamente inferiore. Nel documento dei 400 scienziati, ricorda, si cita un'indagine dell'Università Cattolica di Milano sulle coltivazioni del melo, del pomodoro da industria e dell'uva: la completa eliminazione dei fitofarmaci da queste filiere porterebbe la produzione annua nazionale da 8,9 a soli 2,6 miliardi di euro. Fitofarmaci che, beninteso, il biologico comunque utilizza: e sono tossici per la fauna e la flora acquatica, come l'azadiractina, lo spinosad, il piretro e i prodotti a base di rame.

Il bio è almeno più sicuro? Non necessariamente: «Nel documento - conclude Mariani - ricordiamo che gli ultimi controlli effettuati dall'Efsa a livello europeo indicano che il 98,6% dei prodotti alimentari italiani in generale presenta residui di pesticidi al di sotto delle soglie di legge».

—Mi.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA DIFESA**

## Controlli da rivedere ma il rame è ok

**FederBio: nessuna richiesta di fondi, accuse basate su dati vecchi**

Sul tema dei controlli e delle certificazioni il mondo del bio è disposto a fare autocritica, «tanto che abbiamo proposto di inserire nel Disegno di legge in arrivo al Senato una delega, in modo tale che il ministro dell'Agricoltura possa emanare un decreto in merito», sostiene Paolo Carnemolla, presidente di FederBio. «La cosa migliore - prosegue - sarebbe che nessuna impresa certificata sia proprietaria di un organismo certificatore. E che un agricoltore non possa rivolgersi allo stesso ente di certificazione per più di tre anni consecutivi, rinnovabili al massimo una sola volta».

Per tutto il resto, però, FederBio respinge le accuse e difende un settore che vale 3,5 miliardi di euro di fatturato in Italia. «Comincio dai pesticidi - dice Carnemolla - ci contestano di utilizzarli

anche in agricoltura biologica perché ricorriamo al rame. Ebbene: intanto ricorriamo solo al rame, e non a tutti gli alti ritrovati della chimica di sintesi, come i diserbanti. Inoltre, a differenza dei fitofarmaci utilizzati nell'agricoltura convenzionale, il rame non ha effetti sistemici: resta sulla buccia della frutta, per intenderci, non penetra all'interno. Basta lavarla bene».

FederBio contesta anche la bassa produttività: secondo gli ultimi dati della Fao, l'agricoltura biologica rende solo tra l'8 e il 15% in meno di quella convenzionale, con punte al massimo del 30%. «Chi dice che i campi coltivati a biologico rendono fino al 75% in meno usa dati vecchi».

«Eppoi - conclude Carnemolla - a supporto del biologico il disegno di legge parla di azioni di sistema come la formazione e la ricerca, non di fondi ad hoc per gli agricoltori che scelgono questa via». Nessun favoritismo insomma.

—Mi.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NUMERI**

**76mila**

**Le aziende**

In Italia cresce il numero delle imprese agricole che hanno scelto la via della produzione biologica

**3,5**

**Il giro d'affari**

In miliardi di euro, quello italiano è il terzo mercato europeo per i prodotti bio

**1,9**

**I milioni di ettari coltivati**

Rappresentano il 15% della superficie agricola nazionale